

Settembre Lucchese

IL SIMBOLO

LA GUERRA SULLA STORIA DEL VOLTO SANTO

di ILARIA SABBATINI*

Lucca, giugno 1583. Una delibera del Consiglio Generale delle Riformazioni Segrete ordinava quanto segue: «ritirare et havere in le mani quanto prima la Historia di Santa Croce». Cos'era successo di tanto preoccupante da giustificare il provvedimento? Perché colpiva proprio il testo della leggenda del Volto Santo? Il Governo della Repubblica stabiliva di ritirare non solo la traduzione ma anche gli originali latini scritti a mano «et la detta opera fare custodire et mettere in Palazzo pubblico in luogo che non si possino né leggere, né vedere, senza licenza». Secondo il Consiglio, parve inopportuno che si fosse stampata una traduzione volgare della leggenda di Leobino alquanto diversa dalle altre storie antiche e dai libri degli autori approvati dalla Santa Sede. Si trattava della "Historia del Santissimo Volto di Santa Croce di Lucca", tradotta dal latino in toscano da Jacopo Ciuffarini, nobile lucchese.

La leggenda di Leobino, su cui si fonda la tradizione del Volto Santo, era già stata trasposta in italiano nel secolo precedente, quando era stata inserita nel "Leggendario delle vite de' santi", un volgarizzamento della "Legenda aurea" curato dal frate camaldolese Niccolò Manerbi. Stampata a Venezia nel 1475, l'opera ebbe da allora una fitta serie di ristampe fino al XIX secolo. Nel 1582 era uscita la traduzione di Ciuffarini per i tipi di Vincenzo Busdraghi che, però, era stata ritenuta inadeguata e dunque ritirata. Della traduzione di Ciuffarini sappiamo che vi fu infine un'edizione molto posteriore pubblicata sotto altro titolo a Pistoia nel 1857, con l'approvazione della Curia pistoiese. Il problema dell'edizione Busdraghi non riguardava solo la traduzione, ma anche un affresco in San Martino «ove si ritrovano tre iscrizioni le quali contengono questo Santo Volto esser venuto miracolosamente dal cielo». Il passaggio difforme, che aveva provocato preoccupazione, pare dunque essere riguardante le modalità di trasferimento della reliquia. L'insigne archivista e Salvatore Bongi, trecento anni dopo, colse nelle fonti un problema: la mancanza degli episodi di viaggio.

La leggenda di Leobino narra che l'immagine rimase nascosta per molti secoli finché il vescovo Gualfredo andò in pellegrinaggio in Terra Santa. Di ritorno dal suo viaggio un angelo gli fece visita in sogno rivelandogli l'esistenza della Croce. Per sottrarla al pericolo di distruzione Gualfredo e i suoi compagni trovarono una nave e, dopo averla preparata con ceri e lampade, vi posero la reliquia. L'imbarcazione iniziò il suo itinerario e, libera di navigare, giunse infine al Tirreno. La navigazione miracolosa era un passaggio essenziale nella leggenda che garantiva la volontà provvidenziale di attribuire la reliquia proprio alla città di Lucca e ne testimoniava la provenienza geografica. Un generico arrivo dal cielo non poteva avere la stessa forza evocativa. La nave senza nocchiero e senza equipaggio proveniva dalla terra storica di Cristo. Veleggiava affidata alle correnti e trasportata dai buoi per arrivare alla sua dimora lucchese sotto la guida divina.

*ricercatrice, responsabile scientifica progetto ARVO



LUCI DELLA CITTÀ

La Luminara è il momento centrale delle celebrazioni religiose
Ma per tutto il mese ci sono eventi, mostre e manifestazioni sportive

LUMINARA

Stasera tutti in processione per celebrare il Volto Santo

Si ripete il rito che va avanti ormai da oltre mille anni: partenza alle 20 da San Frediano. La città sarà illuminata dai piccoli ceri, alle 23.30 tutti sulle Mura per i fuochi d'artificio

► LUCCA.

È la sera della grande festa. Quando le luci della città si spengono e si accendono migliaia di lumini e candele per la tradizionale luminara e processione di Santa Croce. La festa dei lucchesi, che da oltre mille anni così rendono omaggio al Volto Santo, il Cristo dei miracoli. La suggestione che si tramanda da secoli rivivrà nelle vie del centro storico, lungo il percorso - dalla basilica di San Frediano fino alla cattedrale di San Martino - che ricalca quello del crocifisso ligneo custodito nella navata sinistra della cattedrale, dentro la cappella costruita da Matteo Civitali nel 1484. Il corteo ripercorre l'ultima tappa di un viaggio costellato di miracoli e misteri.

La leggenda, in estrema sintesi, narra che il crocifisso rappresenterebbe il volto di Cristo e sarebbe stato scolpito a Gerusalemme, da cui, su una nave fantasma, arrivò a Luni. Da qui, su un carro di buoi che scelsero la direzione verso Lucca, giunse in città, nella chiesa di San Frediano. Il giorno successivo, però, il crocifisso fu ritrovato in un orto vicino a San Martino. L'avvenimento fu interpretato come una precisa indicazione divina. Era il 742 e da allora il culto del Volto Santo non ha avuto rivali, oscurando addirittura quello di santi e di martiri e facendo diventare la città meta di pellegrini da ogni dove, richiamati dalla sua bellezza e dalle mirabolanti storie che lo circondavano. Il suo culto, poi, non è stato materia solo per fedeli e religiosi. Il governo cittadino lo ha sempre considerato un patrimonio dell'intera Repubblica di Lucca, tanto che la celebrazione della Santa Croce era preparata minuziosamente e guai a chi non stava alle regole stabilite dalle autorità. Quanto la festa fosse sia religiosa che civile lo prova anche il

fatto che il governo proprio in quel giorno concedeva l'amnistia per i reati minori. Certe regole, del resto, resistono ancora. Come l'ordine di sfilata - con il cero votivo in mano - che rispetta fedelmente quello tradizionale. Quindi partenza con il grande drappo che rappresenta il Volto Santo, poi la sezione religiosa, la sezione civile-istituzionale e infine i gruppi rievocativi in costume. E poi ci sono le bande musicali del circondario, le cui musiche si intercalano ai canti intonati dai fedeli e inneggianti alla Santa Croce. Tra l'altro la sezione civile-istituzionale quest'anno vedrà sfilare per la prima volta l'Ufficio scolastico provinciale.

La lunghissima sequenza di luci si snoda nelle strade della città, a sua volta illuminata solo dalle candeline sistemate dentro i bicchierini sulle finestre dei palazzi e delle case, sulle porte, sopra i negozi. Alla tenue luce dei lumini le opere architettoniche e i monumenti cittadini diventano quasi magici e irreali, mentre davanti a loro sfilano la storia e la tradizione della città. L'inizio è alle 20, dalla basilica di San Frediano. Il percorso poi toccherà via Fillungo, via Roma, piazza San Michele, via Veneto, piazza Grande, piazza del Giglio, via del Duomo, piazza San Giovanni e infine piazza San Martino. A chiudere le celebrazioni in cattedrale il Motte-tonne, la composizione polifonica della Santa Croce che quest'anno omaggia Marino Pratali, nel centenario della nascita. "Annunziate a tutte le genti", di Pratali, sarà eseguito dal coro della Cappella Santa Cecilia diretto dal maestro Luca Bacci, che del compositore fu allievo. A conclusione della serata, intorno alle 23.30, i fuochi d'artificio che verranno sparati sul lungofiume e si potranno vedere dalle Mura.

Paola Taddeucci



A destra la processione in via Roma. A sinistra palazzo Pretorio illuminato (Foto Vip e Paglianti)



Oro e preziosi per vestire la statua

Come si svolge la preparazione del Cristo nero, che avviene a porte chiuse

► LUCCA.

La prima è la corona. Poi il collare, il medaglione, la cintura, i calzari, lo scettro, il calice e infine le chiavi della città. Questa la sequenza con cui ogni anno, il 13 settembre, viene addobbata la statua del Volto Santo, il crocifisso in legno custodito in una cappella dentro la cattedrale di Lucca e oggetto di venerazione da oltre mille anni. La sua vestizione è un rito che si ripete da secoli in occasione dell'Esaltazione della Croce, la festa in suo onore, quando i fedeli si recano in pellegrinaggio davanti alla cappella. A documentarne le fasi è il libro "Vestitio Regis", edito da Pacini Fazzi e di cui sono autori Iacopo Lazzareschi Cervelli per i testi e Luigi Casentini per le foto.

La cerimonia, che si svolge a porte chiuse, inizia dalla sagrestia dove i custodi della cattedrale, insieme con l'arcivescovo, conducono il "tesoro" del

Volto Santo, custodito nel vicino Museo della cattedrale. Si tratta di preziosi gioielli e ornamenti, frutto di ex voto e di donazioni: alcuni sono molto antichi, come il calice del 1200, altri sono stati rifatti in epoche successive esattamente come gli originali. Il tesoro viene quindi trasportato davanti alla cappella per dare il via alla vestizione. Che parte sempre dall'alto con la corona, realizzata nel 1655 con diciotto libbre d'oro a sostituzione dell'esemplare trecentesco. Con il metallo avanzato, nel 1657 venne fatto il grande collare, in lamina d'oro fuso, cui si applica il cosiddetto gioiello, un capolavoro di oreficeria barocca: è un medaglione della metà del 1600 dal complesso e raffinatissimo disegno, tempestato da 342 diamanti. Fu regalato da una ricchissima dama lucchese. In argento dorato è, invece, la cintura o fregio, risalente alla fine del 1300, mentre i calzari, pure in argento, sono



Il tempio del Volto Santo in Cattedrale

del 1611 e sostituirono quelli medievali. Questi ultimi ornamenti non vengono inseriti direttamente a contatto con il legno della statua, ma sono preceduti da altri calzari di seta rossa per evitare abrasioni. Datato metà del 1800 è lo scettro per il quale servirono 3290 grammi di argento e 255 d'oro. Il calice, collocato sotto il piede destro del Volto Santo, è

quasi sicuramente l'oggetto più antico di tutto il tesoro anche se di difficile datazione: potrebbe essere del XIII secolo o anche più arcaico. Infine le chiavi della città, risalenti alla metà del 1600: dapprima erano tre, come le tre porte cinquecentesche delle Mura, poi agli inizi del 1800, dopo la costruzione di Porta Elisa, fu aggiunta la quarta e ultima.

«Aiutiamo i bisognosi come atto di misericordia»

Il messaggio ai lettori del Tirreno dell'arcivescovo di Lucca Italo Castellani
«Guardando il Volto santo contempliamo tutto il mistero di amore di Dio»

di ITALO CASTELLANI*

Un caro saluto ai lettori del giornale Il Tirreno. Ci ritroviamo, ormai come un familiare appuntamento, su queste pagine per il settembre, mese che ci richiama alla festa grande della nostra Chiesa: l'Esaltazione della Croce. Nelle espressioni popolari con cui viene denominata - festa del Volto Santo e festa di S. Croce - troviamo la verità che essa esprime e celebra. Se ci soffermiamo un attimo sull'espressione "Volto Santo" che fa riferimento alla leggenda della sua origine, Volto non fatto da mano d'uomo, ma da Dio, comprendiamo il senso di questa "festa grande" che ci richiama a passare dalla leggenda alla professione di fede, al riconoscimento di Gesù il Verbo eterno fatto carne come professiamo nel Credo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo». L'altra espressione familiare è festa di Santa Croce. Chiamare la croce "Santa" è confessare il mistero pasquale nel quale "Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo". Questo mistero di amore lo contempliamo in una sola immagine e lo celebriamo con gioia nella litur-



Monsignor Italo Castellani

gia per esserne trasformati. Sono però anche ben convinto che queste espressioni cariche di fede e di amore ai più sfuggano e sembrano un "lessico" che ha a che fare o con un mondo del passato oppure che interessa l'uomo solo quando si trova avviluppato in situazioni e problemi più grandi di lui. Allora viene in mente, "proviamo anche con Dio, non si sa mai!". In verità la bellezza, la salvezza, la vita che sgorgano dalla contemplazione della

"Santa Croce" sono per la nostra quotidianità, per l'ordinarietà della vita, direi perché la vita di ogni giorno sia più Vita. In questa logica, fatta della quotidianità del nostro Dio per ciascuno di noi e per la nostra Comunità cittadina e della Lucchesia che per la "Santa Croce" viene sottolineata nella festosità della ricorrenza, ci è di straordinaria utilità l'imminente giubileo della Misericordia indetto da papa Francesco: perché ci offre una chiave di comprensione

nel sguardo del Cristo davanti al quale sfiliamo il 13 e 14 settembre. Nella bolla di indizione egli dice: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre [...]. Egli con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Misericordia; è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita». La nostra festa non sarebbe vera se la misericordia che il Signore ha verso di noi non diventasse misericordia e condivisione verso chi è in necessità. Per questo ogni anno alla festa è associata un'opera sociale che quest'anno indico nel sostegno scolastico per i bambini e gli adolescenti provenienti da famiglie che vivono in difficoltà economica secondo un progetto preparato dalla Caritas diocesana. Con questo spirito e con gioia vi invito alla festa con le parole di un'antica liturgia: «Oggi è il giorno di adorazione della venerabile Croce! Venite tutti verso di lei! È esposta, ora e brilla dei raggi della resurrezione di Cristo. Nella gioia spirituale, andiamola a venerare!». Il Signore benedica tutti voi e tutti noi, in cammino tra le difficoltà della storia e le consolazioni di Dio.

*Arcivescovo di Lucca

IL PROGETTO

Su Internet un archivio sulla statua più amata



Un documento dell'archivio

► LUCCA

Il Volto Santo fu una delle immagini sacre più note e venerate dell'Occidente nel tardo Medioevo. La misura della sua fortuna è espressa efficacemente dalle centinaia di riproduzioni del crocifisso, molto varie per tecnica, materiale e qualità artistiche espresse, giunte fino a noi non solo dal periodo medievale, ma anche dalle epoche successive.

Nell'ambito del progetto Ar-

vo - l'archivio digitale (www.archiviovoltosanto.org) in rete da gennaio con centinaia di documenti sul Volto Santo e sul vastissimo mondo del pellegrinaggio ad esso collegato - è ora on line anche la sezione dedicata all'iconografia. «La sezione - spiega la storica Ilaria Sabbatini, responsabile di Arvo - offre l'opportunità, mai sfruttata in precedenza, di raccogliere e organizzare in modo sistematico e secondo criteri univoci un insieme di opere

spesso pochissimo conosciute, in qualche caso addirittura inedite, che meglio di ogni altra testimonianza danno una precisa misura della fortuna avuta dal crocifisso». Il progetto ha come obiettivo a lungo termine la catalogazione ragionata di tutte le riproduzioni fino ad oggi conosciute, ma per sua stessa natura si tratta di un obiettivo che non può essere considerato definitivo, soggetto come è a nuovi, possibili ritrovamenti.



Lo standardo del Volto Santo in processione

